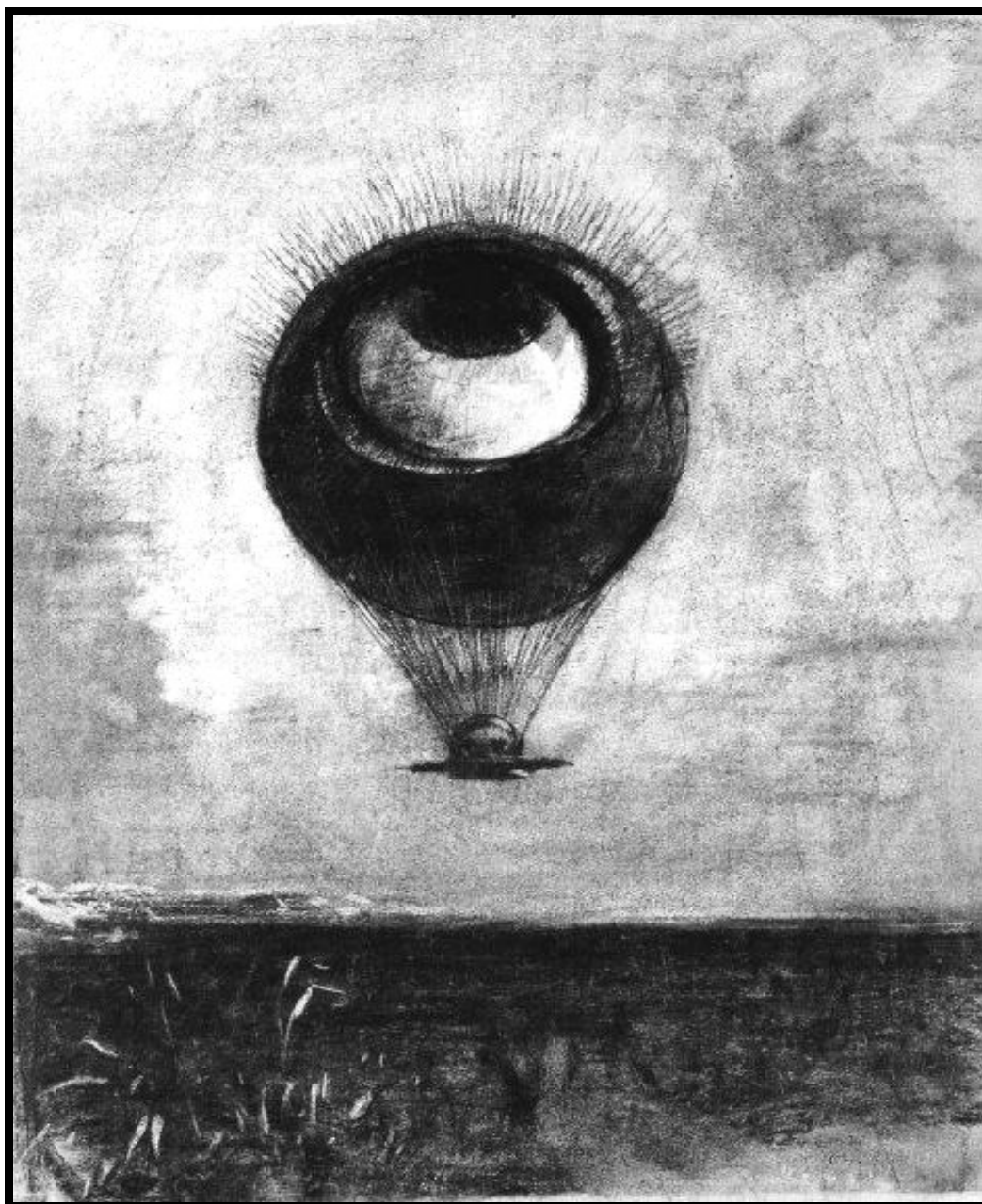


CATRAME

RIVISTA LETTERARIA



NUMERO 13 – Settembre 2006

- 1) **PASSATI** (di Alberto Giannese)
 - 2) **IL MARZO FRANCESE** (di Claudia Ciardi)
 - 3) **NEMESI** (di Pasquale Iannucci)
- TITOLI DI CODA**

1) PASSATI [di Alberto Giannese]

Sono un ragazzino, solo uno stupido ragazzino. Il tempo che passa mi getta in faccia questa brutta verità. Non ho più l'innocenza del bambino né la coscienza dell'adulto, sono soltanto un ragazzino odioso e livido come tutti gli adolescenti. Però ho imparato a fingere bene. Non l'ho fatto a posta, solo, è successo; giorno dopo giorno ho fatto proprio semplicemente la mia vita, ed ora sono qui a realizzare che non sono andato avanti, che mi son fermato ai tredici anni. Ecco il perché di tutti questi fantasmi, ecco il perché di tutti questi pensieri, chiusi con me in questa stanza paurosa e vecchia.

Madre, ti cerco forse in ogni donna, mi sono perso nelle pieghe della mia vita e vorrei piangere e urlare. Ho creduto di vincere ogni battaglia e ogni duello, ora mi trovo qui con la spada in mano, interrotto a metà. Cerco il tuo grembo. Sorridi e stringimi, come quando ero piccolo: vorrei tornare al passato di nuovo. Vorrei riavere cinque anni, forse quattro, quando il mondo si piegava sotto le mie mani carnose. Allora tutto mi sembrava possibile, e splendeva di una luce che ora il giorno non ricorda più. L'aria era luminosa, e mi ricordo che respiravo bene, imprimendomi nella testa ogni odore e ogni suggestione. In quei giorni la tua voce scandiva il mio tempo, accompagnando il mio minuscolo corpo fino ai primi passi oltre la dogana del sonno. Ora chiudo gli occhi e non vedo nulla, la mia immaginazione sembra assopita e sparita. Un tempo per dormire immaginavo la paura: una finestra su un temporale, e ricordo una forza oscura che voleva trascinarvi via, e delle catene immaginarie che mi tenevano legato al letto. Ma la mia stessa memoria si sfoca, e quello che era ben vivo diventa una sciocca leggenda, perdo le tracce delle tue braccia, della forza e del tuo perbenismo. Ho chiuso la porta al passato, ho scelto anch'io di crescere, ma mi è riuscito solo a metà, il mio corpo di centauro ha il busto di vegliardo e le gambe da pischello. La mia mano dice chiaramente che ho una storia definita e sicura, le linee non mentono, la mia vita breve è compensata da una incisività fuori dal comune. Già già, son qui che attendo un grande evento, come sempre. Solo che la convinzione mi ha lasciato anni fa, e così il filo di un pensiero che sia uno, non ho più una sola idea che sento vera, tutto mi appare plausibile, mai efficace, tutto mi appare sincero eppure mendace. I miei simili mi nauseano, la loro incoscienza, la loro paura, me li fanno vedere piccoli e meschini, e come un padre datore di vita provo compassione. Mi tocca solo la loro sincerità, i momenti in cui si svelano spontanei, colgo frammenti taglienti della loro essenza senza che se ne accorgano, li serbo in disordine nella mia mente, li incollo come vetri su un muro, mi riprometto di non usarli contro di loro, ma sono tentato. Probabilmente sto impazzendo, e probabilmente è quello che voglio. Non capire più un cazzo per poter finalmente fare quello che desidero, senza dovere nulla a nessuno, perché la mia natura è sotto sotto profondamente generosa e ingrata. E a questi fantasmi ghignanti che anche ora mi girano intorno, io gli piscio addosso; sanno che non mi avranno mai, possono solo infastidirmi.

Se Dio solo sente la mia vera voce, bene, sa che è magnifica e suadente, che è una voce sincera e commossa da ogni cosa che percepisco come bella sotto il suo velo spesso di biacca, mi avrebbe fatto piacere se l'avesse fatto notare a qualcuno, ma ha preferito tenere la cosa per sé, "non si sa mai, alla gente magari spaventa, meglio non parlarne", e allora vaffanculo, senza rancore Dio, ma vaffanculo.

Questo pensavo, sprofondato nel materasso disastroso che mi sigilla le notti, questo pensavo mentre la vita dei miei genitori consuma placida il suo inferno, e scivola via verso la quieta morte, riversando sempre più il suo carico sulla nostra esistenza. Credo a volte di non essere altro che mio padre, la sua forma messa davanti a sollecitazioni diverse, a

cui ho diversamente risposto. Siamo come variazioni di un unico prototipo. Il capofamiglia, l'avo, che rivive continuamente, e cambia solo perché il mondo intorno è cambiato, ma siamo uno, una sola razza e stirpe, con le sue turbe sempre identiche, e gli stessi difetti ad ogni generazione più incarniti. Verrà la stupidità della tv a levarmi per un po' da questo inferno? C'è un po' di musica di merda su MTV, pronta a distrarmi per un quarto d'ora? Che domande, certamente sì. Ma indugio, perché mi va di indugiare. L'inferno ce lo vogliamo, cari miei, credetemi, nessuno anela al paradiso. Ho tagliato i miei capelli per penitenza, ho offerto in sacrificio i riccioli alla spazzatura, per una antica forma di divinazione. Non riesco più a fare un discorso, tutto si perde in rivoletti diversi, in pensieri confusi e slegati tra loro, mancano coerenza e concentrazione, così sembrerebbe. In realtà ogni cosa è collegata, ma forse a tutti tranne me sfugge l'unità della mia mente. Più ne sappiamo meno ne comunichiamo: tu Dio ne sai niente? Non è che centri anche qui? O dobbiamo pensare che è sempre colpa nostra, che siamo limitati, e colpevolizzarci, colpevolizzarci, colpevolizzarci, colpevolizzarci?

Sono diventato ombroso col tempo. Avvinghiato a questo mobilio scadente e a questa città marcia, a queste anime che gocciolano tristezza, è già tanto che sia diventato qualcosa. Gli occhi di mio padre portano il giallo della sua luna, sono l'orma del licantropo mischiata al rosso delle venuzze, ed è vero che il suo sangue non mente. Siamo mostri di uno zoo mirabolante, siamo scherzi che si riproducono tra loro, esperimenti, pronipoti lontani dell'eden.

E' il tedio che parla, il tedio che ho sentito arrivare nello Scirocco. L'ho sentito scuotere fievolmente le grandi palme e urtare passanti dal cervello succhiato, solleticare le sottane dei demoni, toccare i bambini che giocano a palla, poi battere alla finestra. Si è fatto largo attraverso zanzariere slabbrate, correndo folle tra muri sudati e scale. E' nei tendini che cigolano, nella mia testa infuocata e vuota, non l'ho potuto evitare. Dove soffia lo Scirocco ci sarà sempre un male grigio che attende.

Non ho stupri alle spalle, né botte prese da parenti ubriaconi, non pazzie e suicidi, né nemici subdoli o amici vigliacchi, eppure il mio passato mi inchioda a questo presente. Come una frattura scomposta, un puzzle cui mancano i pezzi, sulla strada verso l'autodistruzione ho già messo passi promettenti e lunghi più della gamba. Sono in cucina davanti a mia madre, giriamo i nostri cucchiaini e beviamo il caffè; mentre dai nostri io cadono calcinacci la quiete dei visi nasconde il logorio dei trascorsi. Penso che quando verrà il giorno del giudizio è qui che tornerò, per presenziare al mio processo, e da questo palco mi sarà più difficile discolparmi, e ognuno avrà a disposizione per sé solo una legione di spiriti maligni come giurati, e Belzebù in persona come avvocato difensore. Mi vedo sulla poltrona della zia, in quella casa dove rimane solo, dell'antico pudico splendore, un balcone di fiori non più curati, e un eco lontana di strilla e pianti, col vento che gioca a sollevare le sue impalpabili vesti di fantasma.

2) IL MARZO FRANCESE

Diario di una protesta nel disagio sociale dei nostri tempi.

[di Claudia Ciardi]

11 Marzo 2006

Sabato.

Non ricordo precisamente, ma forse era la notte tra l'8 e il 9 marzo, quando mi sono trovata ad ascoltare alla radio una breve cronaca della manifestazione parigina contro un

nuovo contratto di lavoro che estende a due anni la possibilità di licenziamento senza giusta causa.

Poi silenzio.

E' di oggi la notizia della morte improvvisa di Milosevic presso il tribunale dell'Aja; contemporaneamente vengono oggi trasmesse le immagini dell'irruzione della polizia alla Sorbona di Parigi, occupata dagli studenti.

Due fatti importanti, due pezzi di storia, la via del precariato in materia di lavoro, ormai ben tracciata nell'ultimo decennio, e i segreti di tante guerre e tanto sangue, sui quali l'ombra delle manovre statunitensi è tutt'altro che dissolta, frettolosamente liquidati con la morte di chi è stato soprannominato il "boia" dei Balcani.

Eventi che riaffiorano parallelamente e ci riportano al flusso della storia, che spesso ci troviamo a seppellire senza imparare a meditarla e interpretarla.

L'Europa è nuovamente di fronte alle sue contraddizioni.

Di là dall'Oceano si guarda all'America, al grande polo di attrazione che continua ad esercitare sul continente, forzando le politiche interne dei paesi europei, costringendoli a stare al passo, allineato, con una società statunitense diventata sempre più schizofrenica e incoerente.

E questo grande magnete, con le sue periodiche tempeste, non fa che intercettare e trascinare verso l'alto i disagi delle persone a cui è stato ordinato, con sempre più vergognosa insistenza, e con un'accelerazione inaudita negli ultimi due anni, di adattare le loro vite al sistema incoerente e impazzito.

13-14 Marzo 2006

Si dichiara chiuso il processo a Milosevic.

La Corte che lo ha presieduto si è sciolta, con una decisione piuttosto rapida, provvedendo a mettere da parte gli incartamenti che si erano raccolti fino alla notizia della morte del leader serbo.

In Francia si rinnovano i cortei della protesta. Si dice che la contestazione vada crescendo e che anche i licei si muovano verso l'occupazione, seguendo l'esempio dell'università.

Di nuovo studenti e lavoratori sono fianco a fianco.

Al TG vengono diffuse le cifre dei tassi di disoccupazione giovanile.

1/4 dei giovani francesi non trova lavoro.

Nelle banlieux, teatro recente di scontri, la disoccupazione raggiunge il 40% della popolazione giovanile.

La mancanza di lavoro si dimostra, ancora sotto i nostri occhi, la causa della disgregazione sociale e lo spazio entro il quale si riaccende lo scontro.

Contemporaneamente, in Italia si assiste all'indecente spettacolo delle code degli immigrati per ottenere la regolarizzazione.

Si sono accampati fuori dagli uffici a partire dalla notte, hanno compilato delle liste di ordine per gestire l'affluenza, si sono fatti guardiani e regolatori l'uno dell'altro. Molti parlano un italiano stentato. Povera gente. E anche particolarmente mite, per aver tollerato di passare una notte all'agghiaccio, sorvegliare i loro compagni ed espungere dalle liste altri poveri disgraziati come loro che non erano riusciti a mantenere la posizione in lista.

E tutto pur di essere tra i 170.000 nuovi "regolarizzati". E poi per quale regolarizzazione....

Povera gente. Quanta nuova schiavitù.

16 Marzo 2006

Oggi, giovedì, nei TG serali sono trasmesse le immagini di un nuovo corteo studentesco.

Si parla di 60-70 mila partecipanti solo nella capitale.
Scontri provocati in diverse città da esponenti dell'ala dura manifestante, staccatasi dal corteo.
Le forze dell'ordine intervengono.
Scontri violenti anche nella capitale.
Arresti.
La Sorbona continua ad essere presidiata dai poliziotti.
Il governo dice di non volere lo scontro diretto.
Un giornalista, commentando, dice che il tutto somiglia ad una festa di carnevale.
La mia impressione non è così festaiola.
Quella gente sta lì, in piazza, per rivendicare il proprio diritto al lavoro.
Sindacati, pensionati, lavoratori, studenti liceali e universitari si sono dati appuntamento per una grande manifestazione sabato 18 marzo.
Aspettiamo.
In Italia, commemorazione di Moro con deposizione di corona.
Ipocrisia rituale.
Perché, mi chiedo, portano fiori all'uomo che non hanno salvato?
Scriveva Aldo, pochi giorni prima di essere ucciso :
"Chiedo che ai miei funerali non partecipino né autorità dello Stato né uomini di partito.
Chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno veramente voluto bene e sono degni perciò di accompagnarmi con la loro preghiera e con il loro amore".

17 Marzo 2006

A Belgrado, allestita la camera ardente per Milosevic.
Il pellegrinaggio silenzioso e composto del popolo serbo, di chi ancora sente di rendergli omaggio.
Gli Stati Uniti, all'indomani del pesante attacco iraqueno di Samara, continuano a lanciare avvertimenti al governo iraniano.
Nella notte continuano gli scontri in Francia.
Con durezza, a Parigi. Trecento arresti.
Data alle fiamme la libreria universitaria della Sorbona. Clima teso.
Anche nel nostro paese l'atmosfera pre-elettorale è tutt'altro che distesa. Si procede per dissimulazioni e sforzata diplomazia, ma i toni restano bassi e sconcertanti.
Intanto, sono di questi giorni le rivoltanti notizie sulla morte di bambini appena infanti.
Nati da poco, abbandonati, o vittime di inedia, in contesti di assoluto degrado sociale e materiale.
Così, nella progredita Italia i bambini muoiono di indifferenza. Figli di Nulla.
Non si può parlare di episodi.
Giacché anche una sola piccolissima vita, perduta in questo modo, rappresenta di per sé una materia su cui interrogarsi profondamente, alla ricerca di immediate soluzioni.
Circa cinquanta anni fa, a Spine Sante, quartiere di Partinico, morì una bambina di cinque mesi, che pesava 2 chili e 200 grammi.
Ennesima vittima di stenti in quel luogo martoriato, dove tanto si predicava di Dio, e continuamente si moriva nella criminale indifferenza; quale altra pretesa poteva avere la povera gente: che si contentassero di vedere il Regno dei Cieli!
Danilo Dolci in questa occasione si raccolse, in digiuno, davanti al letto della piccola.
E a proposito di altre sue iniziative di protesta, tese a richiamare l'attenzione della necessità di interventi sociali, bloccati negli anni della guerra fredda e chiusi in una logica partitica e ideologica, è stato detto:

“Cos’ è mai accaduto perché questi uomini di cultura abbandonino il loro mondo di meditazione e di creazione e vengano ad affondare i piedi nel fango della Trazzera Vecchia?” (Dal processo a Danilo Dolci sui fatti di Partitico , 1956).

Allora io, oggi, mi chiedo, di fronte al continuo scempio delle nostre vite, dove siamo tutti noi?

Allarmanti i dati diffusi sullo stato dell’economia del paese.

Scontro tra il ministro dell’economia Tremonti e il governatore della Banca di Italia, Mario Draghi , che denuncia la criticità della situazione economica italiana.

18 Marzo 2006

Sabato 18. Grande manifestazione.

Un milione e mezzo scendono in piazza in tutta la Francia.

Cortei in 150 città, tra cui Marsiglia, Rennes, Tolosa, Strasburgo, Lilla, Lione.

Giovani anarchici e dell’estrema sinistra hanno cercato di dare fuoco alla porta del Comune di Marsiglia.

A Parigi 156 persone arrestate, mentre 24 persone, 7 agenti e 17 manifestanti, risultano feriti.

Gli incidenti sono scoppiati davanti alla Place de la Nation, quando la polizia ha cercato di disperdere la folla.

500 studenti si sono diretti verso la Sorbona, al grido di “Liberate la Sorbona”.

Scontri anche a Saint-Michel (sesto arrondissement).

A questo si aggiunga la solita guerra di cifre sull’adesione effettiva alle iniziative di protesta.

Contemporaneamente va di scena “la questione dei Balcani”.

Esequie di Slobodan Milosevic.

L’inumazione è stata preceduta da una cerimonia cui hanno partecipato almeno 50 mila persone, nel piazzale antistante il Parlamento di Serbia e Montenegro.

Quindi la salma è stata traslata a Pozarevac, la sua città natale.

Le spoglie interrate sotto l’albero di tiglio della sua abitazione di infanzia.

Assente la vedova Mira Markovic ed i familiari più stretti.

Si è scritto che Mira è stata per Milosevic ciò che Evita Duarte era per Juan Perón.

E che per questo motivo era molto atteso il rientro in patria dal suo esilio moscovita.

Ma sulla Markovic grava un mandato di cattura per reati di regime.

Ed è più che comprensibile la decisione di non tornare.

Venerdì il referto dell’autopsia olandese sul corpo di Milosevic, non ha stemperato le polemiche (pure tenute in sordina secondo la prassi di una già roduta regia dell’informazione omissiva).

I medici hanno escluso che “si possa provare l’avvelenamento”.

Una dichiarazione ambigua, che nega l’esistenza di prove dell’avvelenamento più che l’avvelenamento stesso.

E se Milosevic avesse avuto bisogno di cure e non gli fossero state fornite?

Nuove ombre sulla storia della Serbia.

Un paese indebolito, che a breve dovrà decidere sulla secessione del Montenegro (referendum del 21 maggio), e che in autunno vedrà quella de iure , del Kosovo, culla religiosa e storica.

Pare che la morte di Milosevic, personaggio ingombrante e di cui ancora la storia non ha elaborato un quadro completo, sia venuta a cadere in un momento cruciale per le sorti della Serbia.

20 Marzo 2006

In Francia si paventa lo sciopero generale.

I sindacati alzano nuovamente il tono della protesta.

Chiedono il ritiro immediato della legge.

Si ribadisce l'ultimatum già espresso nella protesta di sabato.

La Sorbona resta chiusa a tempo indeterminato.

84 sono le università francesi occupate o segnate da agitazioni: in ogni caso sede di dibattito per la contestazione del nuovo contratto di lavoro.

Questa situazione evidenzia un pericoloso scollamento tra le decisioni politiche e la volontà popolare.

Le due parti sono incomunicabili, nella maniera più allarmante.

21 Marzo 2006

Arriva la notizia di un sindacalista in coma dopo gli scontri con la polizia alla grande manifestazione del sabato scorso, a Parigi.

Si chiama Cyril, ha 39 anni.

E' stato travolto nel corso di una carica della polizia, che respingeva gli anarco-autonomi alla fine della manifestazione.

Ma ancora non c'è chiarezza sulla dinamica del suo ferimento.

L'idea dello sciopero generale è stata accantonata.

Il movimento studentesco sta cercando di elaborare nuove linee di protesta e posizioni.

Gli imprenditori hanno fatto sapere di essere disponibili a due modifiche del contratto di primo impiego: riduzione del periodo di prova a un anno e obbligo di fornire una motivazione al licenziamento.

I ragazzi rivendicano alla fine del ciclo di studi il sacrosanto diritto ad un posto di lavoro adeguato.

Italia. Torino. Manifestazione contro la mafia nella giornata dedicata al ricordo delle vittime di questa endemica piaga del nostro paese. Ed intanto, dalla Locride, arriva la notizia dell'ennesima vittima, un uomo di ventotto anni, ucciso a colpi di pistola.

Si ribadisce la necessità di dedicare attenzione e risorse alle politiche sociali, attraverso le quali è possibile arginare i fenomeni di criminalità.

"Ahi serva Italia ". La mafia, quando non si manifesta attraverso crimini di sangue, è un fenomeno che si avvale di atti intimidatori, anche solo atteggiamenti, tesi all'emarginazione, alla prevaricazione, all'imposizione.

In ogni caso è violazione delle leggi dello stato di diritto.

E' fondamentale quindi monitorare e rimuovere nel nostro paese tutti questi atteggiamenti che purtroppo allignano, come un contagio ammorbante, in tanti, troppi settori della società.

Rimosso l'aspetto esplicitamente criminoso, amputato il braccio armato delle organizzazioni, comminate le giuste pene agli esecutori, bisogna provvedere a dissolvere una mafia ben più temibile.

Quella che desidera trovare luogo dentro le nostre menti, approfittando della trascuratezza con cui rischiamo di guardare al nostro vivere sociale e ai legami tra noi e la collettività.

I giovani che con giuste parole condannano la mafia e vanno alle manifestazioni, sono un primo, forte segnale.

Ma a quei ragazzi chiedo un altro impegno, perché alla loro partecipazione festosa in quei cortei, alle loro importantissime parole, segua una vita coerente, di costante riflessione e azione.

Devono spingere quei ragazzi, e tutti noi con loro, perché si vadano a rimuovere le cause della criminalità: il disagio, l'indigenza, il degrado, l'analfabetismo.

Contestiamo quindi la mafia, ma anche la politica che colpevolmente e altrettanto crinosamente non si occupa di risolvere le situazioni di marginalità sociale.

Temo, infatti, che il nostro paese vada incontro ad una pericolosa frattura con la sua popolazione giovanile.

Che ne sarà dei tanti giovani avviati al precariato, indigenti, rifiutati dalla scuola, o che comunque, anche quando siano stati "lasciati" a bordo della scuola, si scopriranno ostracizzati dal diritto al lavoro? Perché mai come in questi anni, sembrano essere saltate le cerniere dei meccanismi che "regolano" (almeno nell'ottica dei benpensanti) la società. Così, anche i cosiddetti figli di buona famiglia, non sono più immediatamente e naturalmente reclutati tra le file della "dirigenza".

Quanto agli altri, ne sono tenuti ben lontani, ed anzi a loro è spesso preclusa una partecipazione pure solo a settori ben più limitati, come sempre è stato nell'ordine delle cose.

Magari anche i ragazzi delle manifestazioni di oggi, a breve faranno questa triste scoperta. E allora, mi auguro, che sentendosi traditi e banditi dal loro paese, non rinneghino dentro di loro i valori che dimostrano oggi, scendendo in piazza. Non li mettano da parte per gettarsi nella corrente, e inseguire carriere, nella speranza di farsi strada prima di altri.

Questa triste iniziazione che troppo spesso segna il passaggio rituale alla maturità nei giovani occidentali, deve spezzarsi. E la speranza è tutta nei giovani.

Con voce ancora più forte, esigano, esigiamo, i valori in cui crediamo dal paese che ce li aveva promessi e che ci ha voltato le spalle.

E siano quei ragazzi, siamo tutti, di nuovo, in piazza, per ricostruire dalle fondamenta un paese che nella storia non ha ancora guardato negli occhi il popolo e i suoi giovani, di ogni epoca, dall'unità d'Italia e ancor prima, fino ad oggi.

22 Marzo 2006

Dalla Francia immagini di uno studente che consegna fiori ai poliziotti attraverso una barricata. Un gesto forte, che più di molte parole, riesce a spiegare come il movimento studentesco non voglia lo scontro con la polizia. In gioco c'è la libertà e il diritto al lavoro di tutti, anche dei figli di chi oggi è costretto a vestire l'uniforme e caricare i ragazzi delle manifestazioni.

Genova.

Blindata come ai tempi del G8, si dice.

300 persone, giovani per lo più, fuori dal teatro Carlo Felice, dove si tiene un comizio di Forza Italia.

Cresce la tensione in attesa dell'intervento di Berlusconi.

Scontri. Una ragazza, manifestante minorenni, riporta un doppio trauma cranico e facciale.

Val di Susa. Ancora problemi per la tav. E' scontro fra le commissioni dei periti che devono accertare il rischio amianto. "Non c'è amianto", dicono i responsabili nominati dal governo. "L'amianto c'è", ribatte il fronte degli esperti delle comunità.

I carotaggi che devono far chiarezza si faranno o no?

Queste posizioni così polari non aiutano certo le persone di quei luoghi, che, scusate tanto, gradirebbero non dover fare i conti con il cancro, in un prossimo futuro.

Ancora una volta non si può che registrare il clima di tensione e la cultura dell'exasperazione, o per meglio dire coltura, perché cresce nelle piazze e ovunque, come gli ortaggi nei campi.

E, allo stesso modo delle primizie, viene coltivata dalla nostra irresponsabile e dissennata classe dirigente; o solo distrattamente osservata, perché troppo è riconoscere loro le attenzioni che un contadino riserva alla sua terra.

A breve si troveranno a dover arare un campo di esasperati. Nel nostro paese i cittadini non si sentono tutelati dallo stato, ed ogni volta che si prospetta un intervento dall'alto, il clima diventa di scontro frontale e incomunicabilità.

Sarebbe opportuno risolvere questi atteggiamenti, il che significa rimuovere tanta, troppa corruzione, e tentare una via più serena del progresso.

Altrimenti si corre il rischio di una frattura insanabile.

Frattura ed exasperazione.

Queste mie parole potrebbero essere tacciate come insensato allarmismo.

Forse si tratta di fisiologici segnali di malcontento, come sempre ce ne sono stati, nella storia.

Serpeggia sempre una certa opposizione ai poteri.

Salvo che questa opposizione non coinvolga quasi la totalità della popolazione di un paese, tutto resta uguale.

Tuttavia, credo, ogni segnale, ogni contrapposizione, è sempre il germe di una riflessione che prima o poi tornerà fuori. E che magari ispirerà altri, in un futuro più o meno vicino.

L'analisi dei fatti non ha mai permesso di individuare un preciso discrimine tra normalità e punto di rottura.

Magari qualcosa sta già avvenendo, ma per il fatto di viverci immersi la nostra analisi non è sufficientemente obiettiva.

Ne' io mi auguro che si arrivi a delle rotture disastrose e violente. Il nostro paese, ad esempio, ne ha vissute sin troppe e non gli gioverebbero certo.

Però se continuiamo a calpestare diritto e giustizia, se togliamo dignità alle persone, continuamente, se non siamo disposti ad affermare che ci sono dei pesanti squilibri da risolvere, non si può che ingigantire ed alimentare, in maniera preoccupante, il fronte del dissenso, voltando le spalle a qualsiasi riflessione ispirata da buon senso e razionalità.

24 Marzo 2006

Francia. Laboratorio di una scuola di chimica nell'alto Reno. Esplosione. Un morto.

Cause da accertare.

La polizia in tenuta antisommossa fa cessare le manifestazioni contro i brogli elettorali in Bielorussia.

Arresti.

La Bielorussia accusa l'Europa di aver fatto pressioni per destabilizzare il paese.

28 Marzo 2006

Francia.

Comincia la settimana che è stata definita cruciale per le rivendicazioni sindacali e studentesche.

Martedì nero.

Organizzate 153 manifestazioni.

Trasporti in sciopero, aerei, treni, metropolitane bloccati al 30 %.

Sindacati compatti.

I sindacati dicono tre milioni in piazza in tutta la Francia.

Uffici e scuole chiuse.

Parigi. Chiusa la tour Eiffel , 4000 poliziotti lungo il percorso della manifestazione, 700.000 in piazza, metà secondo la polizia.

Secondo il sondaggio Ipsos, condotto per LCI, diffuso in questi giorni, il 62 % dei Francesi si dichiara solidale col movimento.

Intanto l'Italia pre-lettorale appare sempre più divisa in due blocchi granitici che in comune hanno la preoccupante tendenza al conservatorismo ideologico e ai favoritismi di parte.

La mia sensazione è che la percentuale dei votanti sarà molto vicina al numero di coloro che più o meno direttamente traggono interesse dall'uno o dall'altro schieramento.

Sindacalisti, tesserati, associazionismi protetti da partiti di destra o sinistra, insomma i clientes di diversa natura.

Si tratta di una grande moltitudine, ma crescente è pure il settore degli esclusi dalla partecipazione politica e , quindi, da ogni rappresentatività.

Mi sento di poter dire che, indipendentemente dallo schieramento che emergerà per il governo del paese, comunque, si dovrà fare i conti col preoccupante consolidarsi di questo polo nascente e crescente.

Nell'ultima settimana, in Toscana, ci sono stati 6 morti sul lavoro.

Indecentemente troppi , per una regione che vanta tanti primati in campo di assistenzialismo e tutela dell'individuo, ma che puntualmente e brutalmente scopre le gravi contraddizioni che la animano.

29 Marzo 2006

Anche oggi, due morti sul lavoro in Toscana.

Francia. Scontro tra il primo ministro de Villepin e il ministro dell'interno Sarkozy sul Cpe.

I trasporti minacciano lo sciopero per i prossimi giorni.

In Italia. La Confindustria sostiene che la legge Biagi non si debba toccare.

Bisogna pensare ad integrarla sugli ammortizzatori sociali, dicono.

Non è una contraddizione?

Quali tutele possiamo aspettarci se si è deciso di andare in un tunnel di precarietà, mascherata dall'uso suadente e leggiadro di una parola che suona come "flessibilità"?

30 Marzo 2006

Ultimatum all'Iran dall'ONU perché si fermi sul nucleare.

Così il vertice riunito a Berlino.

31 Marzo 2006

Mattina.

Chirac deve decidere se promulgare la legge sul contratto di lavoro o meno.

Attesa per stasera.

Intanto blocchi stradali di studenti alle stazioni di Marsiglia e Brest.

Si pensa ad una manifestazione per il 4 aprile, ma tutto è legato alla posizione che Chirac assumerà.

Sera.

Chirac appare su tutte le reti nazionali e radiofoniche.

Promulga la legge ma chiede al governo di rivederla immediatamente su due punti, diminuire il periodo di prova a un anno e obbligo per l'azienda di fornire la causa di licenziamento.

Dunque, in apparenza, si cerca di tendere la mano alla protesta. O forse di frantumare il fronte.

Si attende la reazione dei sindacati.

1 Aprile 2006

Risposta al tentativo di mediazione di Chirac.

Studenti e sindacati non ci stanno.

Scontri nella notte tra venerdì e sabato.

Gli studenti cercano di forzare le barricate che la polizia ha tirato su davanti alla Sorbona.

Lancio di lacrimogeni da parte delle forze dell'ordine.

L'appuntamento è per il 4 di aprile, per una nuova grande manifestazione di protesta.

2 Aprile 2006

Pietosamente Prodi cerca di argomentare le tendenze del suo programma in una intervista pomeridiana trasmessa da Raitre.

Il guaio è che le argomentazioni sono pressoché inesistenti.

Le risposte a specifiche domande sulle soluzioni dei guai dell'economia italiana, sono vaghe, evasive, incerte, contraddittorie.

Mi lascia un'impressione di angoscia per il futuro del paese e di grande preoccupazione.

Non è chiaro come risolverà il problema della casa e del precariato del lavoro.

Alla domanda su cosa pensa delle proteste francesi e sulla necessità di cambiare la legge Biagi, è nuovamente evasivo.

Dice che la legge italiana va cambiata su diversi punti, ad esempio togliendo la varietà di contratti precari che la legge prevede.

Ma l'atteggiamento è poco convinto né convincente.

Pare che Prodi voglia proporsi come mediatore, come personalità che si occupa di indirizzare le decisioni e le soluzioni, presentate dalla coalizione.

Il compito che si vuole dare mi sembra però molto difficile, in mezzo alle pesanti tensioni che agitano l'Italia, e credo che sia ben al di sopra delle reali capacità e possibilità di azione politica di cui dispone.

4 Aprile 2006

Italia. Ieri sera nuovo confronto televisivo Prodi – Berlusconi.

Numeri da cartomanti.

Si gioca al rilancio.

Berlusconi propone l'annullamento dell'ICI sulla prima casa.

Prodi sostiene che non è una misura possibile.

Scioperi e manifestazioni in Francia.

A Parigi trasporti bloccati.

383 arresti in tutto il paese.

La mediazione di Sarkozy non è ben accolta dall'opinione pubblica francese.

Si sostiene che in realtà voglia fare gli stessi giochi di Villepin, ma sotto un'apparenza diversa.

Mentre la promulgazione di Chirac viene paragonata al teatro dell'assurdo.
"Nombres des cartomanciennes".

5 Aprile 2006

La legge voluta da Villepin di fatto non esiste più.
I sindacati pensano a ricompattare la protesta fino al voto della nuova legge.
Vorrebbero portare in piazza più dei 3 milioni di manifestanti del 28 marzo.

In Italia sciopero di Trenitalia per la sicurezza del personale che lavora sui treni e la riassunzione del personale "liquidato" per aver denunciato delle situazioni di pericolo.
Scandalosi licenziamenti "ad personam", miranti all'intimidazione.

8 Aprile 2006

Tremiamo per la grande gasiera tra Pisa e Livorno, approvata dal Ministero dell'Interno già da diverso tempo.
I comitati raccolgono le firme contrarie all'impianto.

9 Aprile 2006

Giorno delle elezioni legislative.
Compostamente gli elettori vanno a votare.
Grande indecisione, ma anche grande civiltà.

10 Aprile 2006

Il senso di incertezza si riflette anche sui risultati elettorali.
Vergognoso balletto di cifre che si protrae fino alla notte.
Pure il Viminale sembra essere preda dello sconcerto generale, e stenta nella diffusione dei dati.
Nessuno pensava che Berlusconi tenesse.

Francia. Il governo cerca la via d'uscita.
A breve dovrebbe essere pronto il nuovo testo da sottoporre ai sindacati per evitare che avvengano altre manifestazioni.

11-12 Aprile 2006

Chirac ha annunciato che la legge sul primo impiego verrà sostituita "da un dispositivo per favorire l'inserimento professionale dei giovani in difficoltà nel mondo del lavoro".
Si parla di una vittoria storica per gli studenti che restano però "vigili".
Non c'è infatti ancora chiarezza sulla proposta del Cpe che, nel progetto di Villepin, doveva sancire l'istituzionalizzazione del precariato.
Se infatti questa dissennata strategia della prevaricazione è andata fallita, e sebbene con giusto criterio i portavoce dei movimenti studenteschi parlino della necessità di riprendere corsi ed esami per non pregiudicare l'anno, resta l'attesa per quali provvedimenti verranno presi e quale direzione prenderà la politica.
L'esecutivo guidato da Villepin è stato rigettato dal 75% dei Francesi.

16-17 Aprile 2006

Grande bagarre attorno al controllo delle schede incerte. Il loro numero viene drasticamente ridimensionato.

Sulle prime si pensava di controllarne 500.000 mila.

Poi la cifra si riduce a 25.000.

C'è molta incertezza sul futuro del paese.

Il centro sinistra è costretto a fare i conti con un grande senso di precarietà e incertezza, pericolosamente alimentato dalla coalizione di centro-destra.

3) NEMESI

[di Pasquale Iannucci]

Spensi la sigaretta e andai alla finestra.

Era una giornata fredda e così nebbiosa che non riuscivo a vedere nemmeno il traliccio dell'Enel in cortile.

Mi chiesi quanto potesse essere pericoloso vivere con un affare del genere a due passi da casa.

Focus mi aveva detto che esisteva anche l'inquinamento elettromagnetico e che ti faceva venire il cancro.

Un sacco di gente moriva tutti i giorni per colpa dell'inquinamento elettromagnetico.

Dovevo informarmi, forse avevo il cancro e mi spettava un risarcimento.

Chissà, i miei problemi erano finiti. Con il cancro non si può lavorare e avevo anche diritto ad una pensione d'invalidità. Ah, Ah, Ah...

La nebbia mi dava fastidio. Chiusi la finestra e mi lasciai cadere sulla poltrona.

Norman, il mio bastardino, sonnecchiava ai piedi del letto. Ogni tanto mi lanciava occhiate furtive e ansiose.

Avrei dovuto portarlo fuori già da un pezzo.

Mi decisi. Andai in cucina, presi una birra dal frigorifero ed uscii.

Norman con me.

Giù in strada, il mezzo dell'azienda municipale per la pulizia delle vie procedeva a rilento.

Sul muro, il riverbero giallo del lampeggiante acceso.

Iniziava a far buio.

Andai al parco, stappai la birra e feci una lunga sorsata.

Norman correva avanti e indietro annusando e pisciando ovunque.

Mi chiesi cosa potesse mai pensare un cane.

La sua vita era un'orgia di suoni e odori che io non potevo sentire. E poi era nutrito e coccolato. E tutto senza il minimo sforzo.

Se facevi una vita affannosa si diceva che era una vita da cani ma, la vita dei cani, mi sembrava bellissima.

Bè, quella del mio lo era sicuramente...

Dopo un po' mi stancai di pensare al cane. Finii la birra e andai al supermercato.

Come ogni venerdì la gente finiva di lavorare e si riversava lì.

Lavoratori stanchi che spingevano carrelli strapieni di surgelati. In filodiffusione, Antonello Venditti gracchiava qualcosa di assolutamente inascoltabile.

Odiavo Antonello Venditti.

Norman mi guardò attraverso la vetrata e si mise ad abbaiare.

Lo ignora.

Lo scaffale dei libri era in fondo al corridoio, vicino al reparto macelleria. Mi avvicinai e presi in mano un volume.

Tolsi il cellophane.

Scorsi velocemente le pagine.

Era di una scrittrice spagnola che non conoscevo. La prima pagina parlava di una tizia che guardava un film porno e si eccitava.

Mi guardai intorno.

Il macellaio stava servendo enormi bistecche sanguinanti ad una sciura di mezza età niente male.

Lei, si sporse oltre il bancone indicando qualcosa a caso e, mettendo in mostra le sue enormi tette, lo guardò languidamente. Lo stava provocando.

Alla mia destra, un bambino aprì un sacchetto di patatine e si mise a mangiare.

Lo guardai male poi, ritornai ad osservare la macelleria.

Adesso, il macellaio e il troione flirtavano apertamente.

Lui faceva battute a nastro usando penosi doppi sensi.

-GUARDI, GUARDI QUESTA SALSICCIA! NE HO ANCHE DI PIÙ GROSSE!

Oppure, -QUESTA E' CARNE DI VACCA. UN PO' STAGIONATA MA SEMPRE BUONA! LE VACCHE GIOVANI SONO UN PO' SCIALBE. NON TROVA?

E lei, giù a ridere agitandosi e dimenando il deretano a destra e a sinistra.

Era una bella donna, nonostante l'età. Patetica, ma sensuale.

M'ispirava sesso. Me la immaginavo remissiva, sottomessa.

Mi venne duro.

Il bambino continuava a mangiare guardandomi.

Gli strizzai l'occhio. Poi, dopo una rapida occhiata in giro, m'infilai il libro nei pantaloni.

C'impiegai un po' per via dell'erezione. La donna, lasciò il macellaio alle sue bistecche e se ne andò ancheggiando paurosamente.

Avrei potuto seguirla e provarci. Avevo voglia di frustarle quel suo enorme, flaccido culo.

Mi sentì ribollire solo all'idea, ma rinunciai. Non ne avevo il coraggio.

Andai alle birre. Presi due Heineken e mi diressi alla cassa.

In fila c'erano quattro persone. Tutti vecchi.

Chiesi se, per caso, mi facevano passare avanti dato che avevo solo due birre.

- Anche noi aspettiamo e da un sacco di tempo. Perché tu non dovresti?- mi disse il trombone che mi precedeva.

Vaffanculo, pensai. Sorrisi, mi scusai e tornai indietro.

Dopo venti minuti venne il mio turno. Nel frattempo avevano rotto una bottiglia d'aceto e fatto uno storno.

Il vecchio stronzo di prima si era anche dimenticato il codice del bancomat e, dopo aver informato tutti che l'età gli stava intaccando la memoria, si era deciso a pagare in contanti e a togliersi dai coglioni.

Poggiai le birre sul nastro.

- Ciao Rà- mi salutò una voce, mentre rovistavo nelle tasche in cerca di soldi.

Alzai lo sguardo.

La cassiera mi stava sorridendo mostrandomi una dentatura quasi perfetta.

Ricambiai il sorriso ma non dissi nulla.

- Sono Sara, non ti ricordi di me?

Un enorme brufolo, giallo-rosso-bianco-pus, le adornava la fronte.

Aveva i capelli castani a caschetto e gli occhi verdi.

No, non mi ricordavo. Chi era?

-Scusa, dissi, certo che mi ricordo. E' che sono sovrappensiero.

-Non preoccuparti, proseguì lei sempre sorridente, come va?

E me lo chiese, guardandomi, con l'aria di chi conosce il tuo segreto. Avevamo vissuto dei bei momenti, io e lei. E se volevo, era ancora tutto possibile.

Rimasi basito. Non sapevo assolutamente chi fosse ma, lei, mi conosceva e, la malizia che mi sembrava di cogliere nei suoi occhi rendeva la mia amnesia uno stupido, secondario, dettaglio.

Sfoggiai il miglior sorriso che avessi.

-Mah, - dissi, guardandola come se anch'io conoscessi il suo segreto- niente di particolare, il solito.

Prese le birre e le passò sullo scanner.

-Sono duemilaquattrocento- M'indicò il display.

Aveva una voce stridula del cazzo che mi irritava. Era cicciottella ma dava l'impressione d'essere bella soda.

Volevo farle male.

Le diedi i soldi.

-Perché non ci vediamo qualche volta?

Ci stava provando. Voleva farsi sbattere da me. Forse.

Mi rivenne duro.

-Anche subito, risposi, perché non ci vediamo dopo?

-Finisco di lavorare alle nove.

-Va bene, sarò qui fuori ad aspettarti.

Feci per andarmene.

Davanti alla porta mi accorsi che qualcuno mi correva dietro.

-Giovanotto, diceva, ehi tu! Ferma!

Mi voltai.

Era una donna sulla trentina, bassa e tozza. Era trafelata e le sue scarpe sbattevano rumorosamente sul pavimento. Si trovava a metà strada tra il banco della frutta e me. Spiccò tre o quattro balzi e mi braccò un braccio.

Ansimava.

La guardai stupito, come uno che non capisce quello che gli sta accadendo.

In realtà lo sapevo benissimo.

La tizia era una di quelle che, nei supermercati, si aggiravano tra i clienti con il compito di acciuffare i ladruncoli.

-Prego?- dissi, cercando di celare l'ansia che mi stava divorando.

-Il libro- rispose lei boccheggiando- il libro che stava maneggiando. Dove lo ha messo?

Ma quando cazzo mi ha visto 'sta stronza, pensai.

Mi accorsi che mi tremavano le mani e le nascosi, affondandole nelle tasche dei pantaloni.

Avevo l'impressione che tutto il supermercato mi stesse guardando.

Sara batteva cifre e contava soldi.

Non era la prima volta che mi pescavano a rubare ma era umiliante lo stesso.

Non ci si abituava mai. Gli addetti all'antitaccheggio dei supermercati avevano la capacità di farti sentire una merda.

Avrei potuto confessare tutto. Pagare il libro e andarmene.

Nella peggiore delle ipotesi, se avessero chiamato gli sbirri, ci avrei rimediato una denuncia a piede libero.

Ma per un libro non ne valeva la pena. Passai all'attacco.

-Mi sta accusando di furto?

-Prego- rispose impassibile- vuole seguirmi?

La piccola bastarda era una dura. Una di quelle persone con un rigoroso codice morale e un forte senso del dovere che le impediva di sentirsi minacciata. Lei era il bene e la ragione era dalla sua parte.

Stava facendo giustizia. Sicuramente era frigida e, forse, anche lesbica.

La odiavo.

-Seguirla dove?- proseguì - io non ho preso nessun cazzo di niente. lo pago. Non ho bisogno di rubare!- Stavo urlando. Ero indignato, offeso.

Nonostante fossi pienamente cosciente di avere torto marcio, una parte di me si sentiva, veramente, vittima di un'ingiustizia.

L'idea della figura di merda mi faceva star male.

Guardai in giro in cerca di aiuto. La maggior parte delle persone presenti ignorava la scena o fingeva di ignorarla.

I pochi che mi osservavano lo facevano con riprovazione.

Se mi avevano fermato c'era sicuramente un motivo. Ero un delinquente, un drogato.

Cercai Norman oltre la vetrata. Si dava da fare con un altro cane e, del resto, non avrebbe potuto far niente.

Per una frazione di secondo i miei occhi incontrarono lo sguardo, interrogativo, della mia prossima futura consorte. La domanda di un cliente la distrasse.

-Dove ha messo il libro?

Adesso mi parlava come una madre. Comprensiva e incline al perdono.

Mi disse di prendere il sacchetto con le birre, che avevo ai miei piedi, e di lasciarlo presso una cassa. Mi chiese, quasi pregandomi, di farle vedere dove avevo riposto il libro.

Ne approfittai.

Eseguii alla lettera le sue volontà.

Ad un certo punto, però, mentre mi dirigevo verso lo scaffale dei libri, finì un giramento di testa e mi appoggiai al muro.

-Cos'ha, chiese lei, non si sente bene?

-Oh no, non si preoccupi, sono solo i postumi della chemioterapia. Sa come sono queste malattie...

Era vero. Avevo un cancro per colpa dell'Enel.

E del sistema che lei rappresentava e difendeva. Quindi, perché non farglielo pesare?

Poco importava se poi non stavo veramente facendo la chemio. Era solo questione di tempo.

Appena i medici mi avessero visitato non avrei avuto altra scelta.

Giunto allo scaffale, presi un libro a caso e glielo porsi.

-Ecco, dissi, è questo. Spero che sia contenta.

Lo prese e lo scrutò attentamente.

Guardò me, poi di nuovo il libro. Controllò che l'involucro fosse intatto e lo ripose.

Mi fissò assorta per qualche secondo mentre, con la mano destra, si sfregava il mento. Non si fidava.

-E' sicuro che è proprio questo? Guardi che, se anche non fosse così non succederà niente. Lei mi ridà quello che ha, illecitamente, sottratto all'azienda e se ne torna a casa come se non fosse mai accaduto nulla.

L'avevo in pugno.

Alla fine la mia risolutezza aveva messo in crisi le sue certezze.

Sicuramente il fatto che avessi solo sei mesi di vita aveva contribuito notevolmente.

Incalzai.

-Se proprio ci tiene, dissi, andiamo di là e mi faccio perquisire da chi vuole. Se preferisce può chiamare le autorità competenti ma, e qui feci in modo che mi sentisse quanta più gente possibile, **SAPPIA CHE NON SI TRATTA COSI' UN CLIENTE. QUESTA E' DIFFAMAZIONE! LEI E LA SUA AZIENDA MI AVETE UMILIATO E OFFESO! STIA PUR CERTA CHE IN QUESTO POSTO NON MI VEDRETE MAI PIÙ!**

Alla fine della mia performance mi feci venire un violento attacco di tosse. Poi, quasi senza fiato aggiunsi: - I dottori dicono che non mi devo strapazzare o vivrò la metà di quel poco che già devo vivere.

Udii, alle mie spalle, commenti di solidarietà e compassione nei miei confronti. - Oh povero ragazzo!... Ma come si fa a trattare uno in questo modo?...Non c'è più rispetto, nemmeno per i malati...

Mi girai e, tra un colpo di tosse e l'altro, dissi alle due donne che mi stavano sostenendo di lasciar stare. Sorrisi debolmente ad entrambe e mi riconcentrai sulla mia nemesi.

L'avevo travolta. La donna emancipata, sicura di sé, motivata e comprensiva era scomparsa.

Al suo posto, adesso, c'era solo un esserino imbarazzato e tormentato dai sensi di colpa. I suoi occhi guizzavano da tutte le parti in cerca di una via di fuga. Io indugiavo nel fissarla in volto nell'attesa di quello che non tardò ad arrivare.

Balbettando e guardando, ora un punto imprecisato sopra la mia testa, ora il pavimento, tentò di formulare delle scuse dicendo qualcosa a proposito del senso del dovere e del fatto che quello era il suo lavoro e, che lei non voleva offendermi, che le dispiaceva e bla,bla,bla...

Allora le parlai. Come un padre comprensivo e incline al perdono.

-Lasci stare. Quel che è fatto, è fatto. E' scusata.

Infierire ulteriormente non avrebbe avuto senso.

- Va bene- mormorò lei guardandomi le scarpe- se vuole, può andare. E, la prego, mi scusi ancora.

A questo punto le sorrisi.

Poi, dopo averla salutata, mi diressi alla cassa e presi il mio sacchetto.

Sara era alle prese con le solite cifre.

Mi avvicinai e le rinnovai l'appuntamento.

-Tutto a posto?- chiese.

-Ti spiego dopo.

Pregustavo, il momento in cui l'avrei posseduta in tutti i modi e con ogni arnese possibile.

Sorrisi di nuovo e mi avviai verso l'uscita.

Non avevo mai sorriso così tanto.

Mi sentivo infallibile. Li avevo fregati. Ero il migliore, il più furbo.

Fuori, Norman mi accolse festoso e scodinzolante. Il marocchino che, perennemente, sostava nel parcheggio, insistette per vendermi un accendino che non volevo.

Gli regalai mille lire.

Quando arrivai a casa, tirai fuori la refurtiva, stappai una birra e mi accesi una sigaretta.

Rimasi per molto tempo seduto, in poltrona, con il libro sulle gambe a guardare il vuoto.

Il mio ego stava esplodendo.

Di quel libro, in realtà, non mi fregava assolutamente nulla e sicuramente non l'avrei nemmeno letto. Era la sensazione di aver fregato qualcosa e qualcuno che era esaltante.

Una specie di rivincita.

Misi il libro in un cassetto della scrivania, insieme con altri piccoli trofei, e mi preparai la vasca per un bagno.

Alle nove, avevo un appuntamento.

L'Enel, intanto, continuava ad inondarmi con le sue malefiche radiazioni.

TITOLI DI CODA

Ringraziamo: l'INPS (Istituto Nazionale Previdenza Sociale); tutti quelli che incoraggiano il nostro lavoro ("torniamo alle origini, torniamo a casa").

Contatti: Alberto Giannese: bwbjn@hotmail.com - Luca Malventi: an-shu@libero.it
Manuel: nevercat83@yahoo.it - Federico: ominostorico@libero.it
Collettivo: redazione@catrameletterario.com

<http://www.catrameletterario.com>

INVIATECI I VOSTRI MATERIALI

- Indicazioni per i collaboratori sul nostro sito internet -

DOVE SI TROVA CATRAME (A PISA)

Arsenale Cinema (vicolo Scaramucci 4)
Cinema Teatro Lux (Piazza Santa Caterina)
Chicco di Senape (Piazza delle Vettovaglie 18)
Legatoria Artigianale Pendragon (via l'Arancio 4)
Dipartimento di Filosofia (scale)
Facoltà di Lettere - Pal. Ricci (Italianistica)

QUELLO CHE HAI APPENA LETTO TI E' PIACIUTO?

AIUTACI A DIFFONDERE CATRAME!

CATRAME PUO' ESSERE FOTOCOPIATO E DISTRIBUITO LIBERAMENTE...

In copertina: "Pallone-Occhio", carboncino di Odilon Redon (1878).
(l'immagine ad alta definizione e a colori è reperibile al MOMA di New-York)

NO© Copyleft 2006 - Tutto il materiale presente su questo supporto può essere riprodotto e distribuito liberamente (ne è anzi suggerita la diffusione), ma non può essere usato a fini di lucro senza l'assenso del rispettivo autore.

Ciclostilato in proprio. Settembre 2006